



calla prima pagina

«Sono arrivati l'indomani, la bambina con le due nonne e un nonno». Il nonno è tornato subito a Cogoleto, per riportare la macchina e non destare troppi sospetti. Maria e le nonne si sono sistemate al Chateau Verdun: «Lo so - sospira adesso il canonico Darbellay - che rischio il favoreggiamento per sottrazione di minore. Non me ne importa niente. Quella bambina doveva essere aiutata».

La vacanza in montagna di Maria comincia così, con un viaggio un po' più lungo del solito e qualche bugia: «Quando torniamo a casa? Presto, naturalmente. A Saint Oyen, paesino di albergatori e allevatori, nessuno sospetta nulla. Il Chateau Verdun ospita solitamente fedeli in ritiro spirituale, vacanzieri dell'orbita cattolica e turisti che vogliono solamente spendere poco: 35 euro al giorno, doccia in camera e prima colazione compresa. Le due nonne e i bambini sembrano una delle tante famiglie, tre normalissimi ospiti in più oltre ai 64 ufficiati».

Padre Francis dice che è stato tradito da uno di oro, un comasco che quando ha visto sul giornale le foto delle nonne ha avvertito i carabinieri. In realtà i carabinieri tenevano d'occhio il Chateau Verdun da almeno due settimane, con una discrezione che ha meritato l'encomio del sottosegretario alla giustizia Daniela Melchiorre: «Veramente - si schermisce lei con il Secolo XIX - io mi ero soltanto raccomandata che non facessero dei blitz come nei film. Di mezzo c'era una bambina. E a questo punto devo dire che tutto è andato bene, ora si esprimerà la corte d'appello di Genova e intraito Maria sarà assistita adeguatamente. Poi si vedrà».

Al Chateau Verdun, comasco a parte, nessuno aveva fatto caso a Maria. Una bambina normalissima, raccontano oggi gli ospiti, che giocava con le coetanee ed era sempre di umore allegro: «Ogni tanto si imbrozzariva, faceva i capricci, ma chi non ne fa a quell'età? E

Tradita da un turista comasco che aveva visto le foto delle "nonne" sui giornali

## Una telefonata ai frati agostiniani «Quella bimba deve essere aiutata»

poi, ecco, aveva qualche difficoltà a parlare. Ma l'italiano lo sapeva benissimo».

Una lieve dislessia, confermano i canonici. Che non incideva più di tanto nei rapporti con le altre bambine e con le nonne: «Giocava con le bambole come le altre. E poi a carte di giorno passeggiare».

Camminate lungo l'Artavaz, torrente ricco di cascatelle e trincee fano. Nei boschi di larici alle pendici del Gran San Bernardo lungo la statale che si arrampica verso il traforo.

Una vacanza come tante, con la sveglia alle 8,30 e la colazione a base di caffelatte e marmellata, nutella e biscotti; il ripostino pomeridiano; i pranzi al sacco, come ieri, l'ultimo giorno.

Padre Francis: «Lei era contenta. Le nonne no, avevano il terrore che venisse qualcuno a portargliela via e mi ripetevano che Maria era tutto, per loro, era la nipotina, la ragione di vita. Io facevo. Sapevo che sarebbe andata a finire così e so anche che adesso la perderanno, e sarà una tragedia per tutti. Ma non potevo non aiutarla. Rifarei tutto: l'ospitalità è il nostro carisma, la nostra vocazione».

Ieri pomeriggio il telefono è squillato decine di volte al Chateau Verdun, deliziosa costruzione in pietra grezza e legno di larice all'ingresso di Oyen. Una chiamata particolarmente vibrante è stata quella del sindaco Giampiero Collè, leader di una lista civica che si chiama Oyen Nostra Terra: «Giuro che non sapevo niente». Adesso sa, sindaco. «E io non so cosa dire? I canonici hanno violato la legge, ma loro ragionano con il cuore e la fede, lo non so cosa dire. La vicenda si è conclusa bene, anche se non del tutto, e posso solo anticipare che il consiglio comunale affronterà la questione».

Telefonate furenti, in realtà, fra mezza Italia e il municipio di Oyen. Che nessuno si sia accorto di nulla in un paesino dove gli ospiti fanno parte integrante della comunità pare impossibile. E poi, nessuno aveva visto quel movimento più che sospetto di auto civet-



La piccola Maria in braccio ai coniugi Giusto in una foto di quest'estate

ta? Sono inconfondibili, via. Il sindaco: «Ma noi siamo degli ingenui. Pensiamo ai casi nostri».

All'agricoltura. All'allevamento. Al turismo, la valle del Gran San Bernardo è terra di vacanzieri, soprattutto milanesi: «Ma anche genovesi, sa? Ce ne sono parecchi».

Maria, nei suoi venti giorni settembre, ha quasi sempre potuto contare sul sole. E innamorarsi delle mucche, e scoprire che le capre hanno le corna e le pecore no: sono piccoli dettagli che ospiti e abitanti di questo delizioso paesino di pietra raccontano turbati, indecisi se essere orgogliosi o tristi per la clamorosa scoperta. Perché la storia non è mica finita. E l'epilogo

non sarà di quelli lieti. Così la cuoca del Chateau Verdun si asciuga una lacrima, a ricordare la soddisfazione che le dava a tavola «quel tenerino biondo», e il canonico Francis scuote la testa ripensando a come facevo la sera per stuzzicarla, e nello stesso tempo tirarle su il morale. Bambine a nanna, tuonavo, e lei: non ci sono bambole qui. Ragazzone a nanna, ricominciavo, e lei: ci sono anche due nonne, qui».

Il sottosegretario Melchiorre rivela che l'ambasciatore bielorusso si è subito ammorbidente, e da Mirisk arriverà nelle prossime ore uno specialista per Maria. Non solo: ricomincerà l'iter delle adozioni: i bambini promessi ai nuovi ge-

nitari potrebbero essere in Italia già nei prossimi giorni.

Resta un capitolo aperto, e lo sanno bene al Chateau Verdun che è proprio accanto al monastero Regina Pacis delle monache benedettine, dove si è fermato in visita il Santo Padre durante le sue vacanze valdostane. Un angolo di montagna che aiuta a riflettere e a pensare a meditare. «Non può finire così», dice padre Francis. «È la vita di Maria che adesso deve continuare». E il canonico adesso guarda il monastero Regina Pacis, ripensa a Benedetto XVI e azzarda: «Arrivederci, Maria».

Una preghiera particolare, stasera e non solo, perché «presto possa tornare qui».

Paolo Cecchi



Il paese di Saint Oyen, lungo la strada del Gran San Bernardo

## I MEDICI «Sarà drammatico per lei il ritorno in Bielorussia»

Genova. «Per Maria il ritorno a Vileika sarà drammatico: se che verranno adottate tutte le cautele per scongiurare un trauma. Ma ciò è praticamente inevitabile. La piccola rischia il tracollo psico-emotivo».

Lo dice Federico Bianchi di Castelbianco, psicologo dell'età evolutiva e opinionista del Secolo XIX, che ha seguito tutte le tappe della storia della piccola bielorusa, dal suo «sequestro» da parte dei genitori di Cogoleto che l'avevano accolta e non più riconsegnata. Fino al ritrovamento della bimba, ieri mattina, in una località della Val d'Aosta, da parte dei carabinieri.

«Maria ha subito il trauma dell'abbandono dai genitori», dice il medico - e adesso non si può esporre ad un secondo trauma: quello di tornare in un luogo che evoca in lei ricordi di violenza. Il rischio che si chiuda alla realtà, che perda definitivamente fiducia, che sprofondi nell'apatia è elevatissimo. E ciò non deve accadere. Maria, dal suo rifugio valdostano, aveva osservato la struttura di Vileika dove è vissuta come un luogo di dolore, sopratt, violenze. Le sue parole, nel video consegnato ai magistrati dagli avvocati dei coniugi Giusto-Bornacin, erano parole di una bambina di 11 anni, ma evocavano mostruosità: pedofilia e violenze gratuite da parte di ex ospiti della stessa struttura, ormai diciottenni. «Il rischio di cui parlavo prescinde dal fatto

che la piccola abbia subito violenze fisiche e sessuali - prosegue lo psicologo - Se questo fosse confermato, saremmo di fronte ad un ulteriore trauma per Maria. L'unica salvezza per lei è che una delle nonne, figura a cui è sicuramente legatissima, non solo l'accompagni durante il suo ritorno in patria. Ma anche che resti con lei qualche tempo, per garantirle un'"ancora" di affetto, di calore umano e fiducia. Nella relazione che la dottoressa Antonietta Simi (Dipartimento cure primarie della Asl 3) aveva redatto, e consegnato ai magistrati, dopo aver visitato Maria, è riportata questa frase:

«Se la minore risulta trasportabile dal punto di vista fisico, certamente non lo è dal punto di vista psicologico: (...) una forzatura violenta della sua volontà le potrebbe creare un trauma difficilmente superabile, con danni permanenti al suo equilibrio psico-fisico». Sul punto è intervenuta la dottoressa Elia Pesenti, responsabile dell'Unità operativa delle attività consultative, di cui fa parte la dottoressa che ha firmato la perizia su Maria. «È passato un mese da quando la piccola è stata visitata», dice il medico. «La situazione potrebbe essere diversa oggi. E può essere che le nonne, durante il soggiorno "d'andamento", abbiano cominciato a prepararsi psicologicamente all'eventualità del suo ritorno a Vileika».

Simone Schiaffino